

LA FESTA DEL LAVORO.

La riforma della previdenza è il tema «caldo» di questi giorni. Da domani nuovo round di trattative



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu e a destra D'Antonio, Larizza e Colferati durante la conferenza stampa di sabato scorso



L'Inca: rose rosse per ricordare le «morti bianche»

ROMA. Ogni giorno lavorativo quattro lavoratori perdono la vita e 140 riportano gravi invalidità per manenti per la mancata osservanza delle norme relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Per ricordare queste vittime l'Inca-Cgil propone nelle manifestazioni di oggi per la festa del Primo Maggio di collocare quattro rose rosse su ogni palco. I dati sugli infortuni - sottolinea in una nota l'Inca-Cgil - dopo un decremento costante dal 1975 al 1986, hanno registrato una preoccupante inversione di tendenza: attestata negli anni '92 e '93 solo per la crisi delle attività economiche. Gli infortuni sul lavoro non sono però ineluttabili sono statisticamente prevedibili e ciò che più conta, si possono prevenire - sostiene ancora l'Inca

Appello della Cisl Internazionale a tutti i governi

BRUXELLES. La Cisl internazionale in occasione del Primo maggio lancerà oggi un appello ai governi di tutto il mondo per il rispetto dei diritti dei lavoratori. «Oggi Primo maggio giornata internazionale dei lavoratori - è scritto in un appello che sarà diffuso questa mattina a Bruxelles, la Cisl chiede ai governi di rispettare i loro impegni sottoscritti in sede Onu sul tema di diritti dei lavoratori». Secondo il segretario generale della Cisl internazionale l'inglese Bill Jordan i diritti dei lavoratori sono violati in un numero consistente di paesi. Jordan ha quindi colto l'occasione per ricordare la morte del giovane pakistano Iqbal Masih ucciso a soli 12 anni uno dei simboli della lotta contro lo sfruttamento promossa dai ragazzi del suo paese. «In seguito alla campagna di questi due adolescenti - continua l'appello - la Cisl denuncia poi l'intenzione totale ai sindacati attuata dalle autorità cinesi - soppressa e le persecuzioni dei governi di altri paesi: Bolivia e Haiti in primo luogo»

Pensioni, trattativa «a tamburo battente» Treu cauto: «Resta il nodo dell'anzianità»

Primo maggio sotto il segno delle pensioni. La festa del lavoro, infatti, cade quest'anno proprio nel mezzo della tornata finale delle trattative sulla riforma della previdenza. Definita l'intesa sul cosiddetto «doppio binario» il confronto governo-sindacati continua «a tamburo battente». Domani si esaminerà il delicato nodo del regime di transizione. Ancora molto cauto il ministro del lavoro Treu: tutto dipende da come si affronta il nodo dell'anzianità

di calcolo delle pensioni - a suo giudizio - è una data troppo lontana. Treu in una intervista rilasciata ieri al *Gr Rai* ha confermato la possibilità di introdurre un «doppio binario» contributivo e retributivo nella riforma. «Avremo un sistema diverso sicuramente - ha detto - e abbiamo esplorato tutte le possibilità. Non abbiamo pregiudizi nei confronti di quella avanzata dal sindacato ma resta per dare un giudizio compiuto da decidere quando avverrà la giuntura fra i due sistemi: quello attuale e quello nuovo. E la giuntura al 2013 è troppo lontana».

Il ministro ha poi detto che lo spartiacque dei 18 anni tra il vecchio e il nuovo sistema «si può anche immaginare ma solo qualora si realizzi il regime transitorio e soprattutto la questione delle pensioni di anzianità per chi va via nei prossimi anni. Il punto più difficile che affronteremo il due maggio e da cui dipende anche l'equilibrio di tutto quello che abbiamo finora discusso e concordato è quello - ha aggiunto - di come si

FRANCO BRIZZO
ROMA. La rivoluzione delle pensioni è quasi alle porte. La settimana che si apre domani sarà decisiva per il varo della riforma. Incontri fra le parti sono già stati programmati per venerdì, mercoledì e infine giovedì. Si procede a «tamburo battente» hanno fatto sapere ieri i fondi del governo. Dopo aver definito che il nuovo sistema contributivo si applicherà ai neo-assunti e a quanti al momento di entrata in vigore della riforma (il '96) avranno meno di 18 anni di contributi (per gli altri rimane invariato il

calcolo in base alla retribuzione) domani governo e parti sociali dovranno mettere a punto il meccanismo attraverso il quale si dovrà regolare il periodo di transizione. Ovvero l'intervallo di tempo che intercorre tra il '96 ed il 2013, anno in cui il nuovo sistema sarà pienamente a regime. Il passaggio non è facile, anzi. È per questo che il ministro del Lavoro Tiziano Treu si mostra particolarmente cauto. Il 2013 come anno di giuntura tra i due nuovi sistemi

arriva al regime contributivo. Treu ha poi affermato che i sindacati insistono perché chi ha oggi oltre 18 anni di contributi possa mantenere il regime retributivo. «Ma il sistema retributivo - ha detto - ha un certo vantaggio da punto di vista del rendimento perché è basato sul 2% annuo e ha purtroppo il difetto che costa troppo per chi ammonta le pensioni di anzianità di gente troppo giovane. E su questo punto che noi dobbiamo decidere perché non possiamo reggere l'attuale sistema». Domani dunque un nuovo delicato passaggio della trattativa: passaggio che nemmeno i sindacati vogliono sottovalutare. Convinti però del fatto che la soluzione individuata venerdì (ovvero la soglia dei 18 anni) consenta comunque i risparmi previsti. Andrà tutto liscio? A questo punto Treu si fa più ottimista. «Si può fare tutto - ha dichiarato ieri alla radio - purché sia chiaro che non possiamo nei prossimi dieci anni dare ancora troppe pensioni di anzianità».



Alberto Pias

Parla mons. Francesco Cosmo Ruppì: «La manifestazione di Brindisi? Un segnale di speranza»

L'arcivescovo di Lecce: il Sud, emergenza nazionale

L'arcivescovo di Lecce Francesco C. Ruppì nel vedere «un segnale di speranza» nella decisione dei sindacati di celebrare il 1° maggio a Brindisi si fa interprete della preoccupazione dei vescovi del Salento per la grave disoccupazione della regione, soprattutto giovanile. Sollecita le forze politiche e sociali ad affrontare finalmente con una politica organica la crisi del Mezzogiorno come «questione nazionale». Il problema dei profughi e l'esercito

non c'è più tempo da perdere se non vogliamo che essa possa accuirsi per le forze politiche e di venuta una sorta di cartina di tornasole.

La Conferenza episcopale italiana ha pubblicato, in questi giorni, documenti sul Mezzogiorno e lo stesso Giovanni Paolo II, proprio visitando nel settembre scorso la città di Lecce dove da lei fu accolto, non manco di porre con forza questo vecchio e nuovo problema sempre più inquietante. Ma che cosa hanno fatto o pensano di fare i vescovi della regione per tenere alto e vivo il problema?

ALCESTE SANTINI
ROMA. Cerchiamo di commentare la scelta dei sindacati di celebrare la ricorrenza del primo maggio a Brindisi, come segnale di grande attenzione per il Mezzogiorno che vive da troppo tempo una grande crisi economica e sociale con l'arcivescovo di Lecce mons. Francesco Cosmo Ruppì. Lo abbiamo incontrato al Palazzo dei Congressi all'Eur dove non è voluto mancare a dire il suo «contributo di pazienza e di animazione culturale e religiosa alle Acli che celebrano in questi giorni il cinquantesimo compleanno che conclude il cammino oggi con la grande manifestazione con il Papa in piazza S. Pietro e che al problema del lavoro hanno dedicato interessanti spazi di riflessione proponendo alle forze sane della nazione un nuovo patto sociale.

Proprrio in occasione del primo maggio noi vescovi del Salento abbiamo rivolto un messaggio per richiamare l'attenzione della nazione e di tutti coloro che hanno pubbliche responsabilità prima di tutto su questo gravissimo problema della disoccupazione invocando decisioni energiche e organiche purché la situazione sociale, economica e civile delle nostre popolazioni passi da uno stato di totale precarietà ad una situazione di maggiore serenità. Siamo convinti che il problema del lavoro è un problema centrale, non solo perché così riconosciuto dalla Carta costituzionale, ma a mio parere deve essere centrale anche nei programmi dei partiti delle forze politiche e delle organizzazioni sociali. Di qui la necessità di una politica nazionale e regionale che si prenda come obiettivo di politica economica e sociale che quindici o sviluppo culturale e umano e di consentire i suoi principi di vivere che è nuovo po-

vertà sperequazioni emarginazione sfruttamento inammissibili squilibri disegnando un nuovo modello di sviluppo. Che cosa può dire del numero di extracomunitari e di profughi crescenti presenti nella sua regione? Questo è un altro grosso problema di cui noi vescovi siamo altrettanto preoccupati perché la presenza di molti lavoratori del Terzo mondo nelle nostre parti non è per niente tutelata da un'adeguata legislazione sia sociale che sanitaria. A questo poi si aggiunge il problema dei profughi clandestini recentemente sollevato dai vescovi della nostra provincia ecclesiastica e su cui ci sono stati finora da parte dello Stato interventi piuttosto di carattere preventivo con l'aumento nell'area del numero dei carabinieri ed ora con l'intervento dell'esercito. Come giudica, a proposito, questa decisione del governo di far intervenire l'esercito per fronteggiare, in questi giorni, l'arrivo clandestino di profughi che vanno, poi, ad ingrossare la già folta schiera dei disoccupati così numerosi nella regione del Salento? A mio parere, le grandi questioni sociali non sono state mai risolte con l'intervento dell'esercito che potrà essere utile ed apprezzabile per un'emergenza come un terremoto o un'alluvione ma non per altri compiti delicati e complessi come nel caso di questi profughi ciascuno dei quali porta un proprio dramma, una propria ansia. Voglio dire per non essere frantusi «i compiti sociali» e

umanitari non possono essere affidati all'esercito. Ritengo perciò che un problema come quello degli extracomunitari già presenti nel nostro Paese e quello dei profughi clandestini che stanno aumentando notevolmente di settimana in settimana in particolare nella nostra area geografica debba essere affrontato con altri strumenti anche rivedendo la legge Martelli. Insomma non si può ripondere con mezzi repressivi militari ad un grande problema sociale. Tomando al primo maggio, che i sindacati hanno voluto celebrare nella città di Brindisi e per il quale anche i vescovi del Salento hanno sentito il bisogno di rivolgerne un loro messaggio, che cosa chiedono? Io voglio augurarmi che soprattutto in questo momento la festa del primo maggio possa essere l'occasione per un rilancio della solidarietà sociale a tutti i livelli e per porre il problema del lavoro all'attenzione globale di tutta la nazione. All'interno di questo problema quello del Mezzogiorno è particolarmente delicato perché più gravi sono le situazioni più forti e la recessione economica ed anche più grave è la caduta di speranza. Come credente e soprattutto come pastore di anime del Mezzogiorno non ho che da fare una sollecitazione a tutte le forze sociali a ritrovare una concordia, una unità operativa e anche una parola di speranza per le nostre popolazioni perché sono convinto che con l'aiuto di Dio sarà possibile uscire dalla situazione critica nella quale attualmente ci troviamo e rimediare a un cammino di maggiore serenità sociale e di maggiore solidarietà. E un augurio ed un impegno.

MOSCA. Sarà contrassegnata da due distinte manifestazioni una dei sindacati e della sinistra moderata e l'altra dell'opposizione nazionale comunista la giornata del primo maggio a Mosca dove sono previste massicce misure di sicurezza per garantire l'ordine pubblico. Alle 9 locali le organizzazioni sindacali e il partito comunista ruotano i loro sostenitori sulla piazza Pushkin da dove sfileranno lungo la via Tverskaja fino alla piazza del teatro di fronte al Bolshoi dove si svolgerà un comizio. La manifestazione dovrà terminare alle 11.30 perché alle 12 nello stesso luogo è previsto il raduno dei nazional-comunisti e dei dem dell'opposizione a Boris Yeltsin che si troveranno alle 10 sulla piazza Kaluzhskaja (ex Oktabrskaja) sotto al monumento a Lenin. L'ordine in città sarà garantito da un massiccio schieramento di polizia che sarà di fatto il primo maggio di due anni fa quando un poliziotto rimase ucciso e più di 600 tra agenti e manifestanti feriti.

Grecia in piazza contro la disoccupazione

ATENE. Primo maggio all'insegna dell'introduzione di una giornata lavorativa per la Grecia di 35 ore. Lo hanno deciso i sindacati federati che organizzeranno anche uno sciopero generale simbolico nella giornata della festa del lavoro. La manifestazione ha lo scopo anche di protestare contro la disoccupazione cresciuta notevolmente negli ultimi anni. La riduzione della settimana lavorativa da 40 a 35 ore faciliterà l'occupazione anche giovanile senza recare danno agli altri lavoratori. Hanno concordato i maggiori sindacati la Uilse confederazione generale dei lavoratori e la Aedevy il sindacato dei pubblici dipendenti.

CGIL logo and text: Dal 2 maggio al 2 giugno la Cgil risponde in tempo reale sulla riforma delle pensioni. Per informazioni chiamate il numero verde 167014971 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.